

29-Lezioni Bibliche

Settimo schema

L'ALBA BURRASCOSA DEL REGNO ETERNO

Samuele il giudice senza battaglie, il profeta della conversione.

Premessa:

— La conclusione drammatica del libro dei Giudici (« non vi era un re in Israele e ognuno faceva quello che gli pareva ») si ripropone, dopo l'inciso dolcissimo del piccolo libro di Ruth, in tutto il racconto del I Libro di Samuele.

— La storia del popolo di Dio tocca il fondo della sua abominazione ed appare senza via d'uscita: non ci sono più neanche i giudici-condottieri, che hanno servito sul momento in qualche modo a salvare dai pericoli che si sono via via succeduti. D'altra parte si concretizza in pieno la minaccia dei Filistei, che rende continuo il rischio di totale sradicazione del popolo di Dio dalla sua terra.

— I Filistei, che appaiono già nell'azione di alcuni giudici (Sansone), provenivano dalle zone settentrionali della

mente grave, la più grave fra le tante verificatesi nel periodo tremendo dei giudici. Minaccia non tanto di assorbimento, quanto di eliminazione.

— Mancò allora il condottiero, il giudice che, come Gedone, rimediassero con imprese e battaglie fortunate al rischio incombente. Del resto diventato ormai continuo quel rischio, anche l'azione di successo, ma sporadica, di un giudice non sarebbe più bastata.

— Si accende così nel popolo come una polemica, un contrasto: molti vedono la necessità di un solo capo che tenga unite tutte le forze che la nazione frazionata nelle dodici tribù può esprimere. Altri notano che questa idea o meglio questa necessità cozza contro il principio religioso dell'unica signoria di Iahvè, di cui qualsiasi condottiero dai tempi di Mosè è solo mediatore e servitore.

— In pratica infatti la monarchia diventava centro ed oggetto di culto religioso e di assolutismo etico, fatti in netto contrasto con l'alleanza del Sinai e la tradizione dei padri (sconfitta del Fa-raone-Iahvè, Dio degli eserciti, che supplisce con la sua forza alla piccolezza del suo popolo).

— Questo contrasto è sullo sfondo della vicenda di Samuele, che occupa tutto il primo libro a lui intitolato

costa del Mediterraneo e dalle isole dell'Egeo e si stabilirono oltre che nelle isole (Cipro) lungo la costa sud-occidentale della Palestina. Anzi proprio da loro deriva il nome di *Paestina*, che vuol dire « terra dei Filistei ».

— Completamente diversi dagli Israeliti come razza, religione, linguaggio, erano altresì a loro nettamente superiori come organizzazione civile e politica e come capacità guerriera (avevano armi di ferro ancora sconosciute agli ebrei). Costituirono una federazione di cinque città lungo la costa (Accaron-Ascalon-Azoto-Gaza-Gat) e cercarono di penetrare nell'interno del paese, dove gli Ebrei avevano costituito la loro dimora, né del tutto stabilizzata, né tanto meno unita.

— La minaccia di distruzione fu in quel momento (intorno all'anno 1055 a. C.) estre-

e che segna il passaggio dal periodo dei giudici al tempo dei re.

— Anche *Samuele è un giudice*, ma senza aver diretto una sola battaglia. La sua azione è tipicamente sacerdotale e profetica. Agisce sul piano della conversione, del ritorno del popolo alla fedeltà a Iahvè e riporta l'unità del popolo alla sua autentica scaturigine, al suo punto di forza.

— Di fronte al grande pericolo dei Filistei, la nazione che non trova più un capo, sia pure sporadico, guarda samente la dove sono racchiuse le prove dell'antica fedeltà e protezione di Iahvè: guarda a Silo (nel territorio di Efraim) dove Giosuè aveva depresso l'*arca dell'alleanza* e dove il sacerdote ebraico ha il suo centro.

— Santuari pagani erano disseminati in tutto il territorio di Israele per la convivenza coi Cananei e per il sincretismo (cioè la fusione di culti di per sé opposti) a cui si erano adattati gli Ebrei.

— Ma il santuario di Iahvè a Silo era in una condizione che rispecchiava perfettamente quella di tutta la nazione ebraica.

— Era retto dal sacerdote Eli, un vecchio integerrimo ed un fedele iahvista, ma uomo senza polso, debole e rinziaziario. I suoi figli - Ofni

e Finees che avrebbero dovuto aiutare il padre nel servizio sacro erano in realtà due sacrileghi e due sporcaccioni. Prendevano dalle offerte quanto loro non toccava ed abusavano delle donne che erano impegnate nel santuario. Due figli indegni accanto ad un fiacco: erano proprio il simbolo delle indegnità e dello smarrimento di un popolo.

— In questo contesto ed a questo punto si inserisce la *storia di Samuele*, l'uomo che realizza in sé l'intervento di Iahvè ed apre la nuova condizione del popolo di Dio, il regime monarchico, anche se lui personalmente è restio.

— La storia di Samuele è com-movente per la sua umanità. E' la storia della chiamata di un uomo nuovo, i cui presupposti risalgono addirittura alla attesa per la sua nascita. Sembra quasi una anticipazione nel Vangelo di Luca, del racconto dell'infanzia di Cristo.

— Samuele resterà nel ricordo del popolo come l'uomo mandato da Dio per ricostruire le fortune di Israele sulle basi di un ritorno alla alleanza sacra del Sinai.

Alfredo Nesi

Per uno scambio di corrispondenza scrivere: a Opera Madonnina del Grappa, Via Bezecca, 2 - Livorno.

Problemi d'oggi

La rivoluzione d'ottobre: una esperienza da rimeditare nei contenuti e nelle realizzazioni

La Rivoluzione russa dell'ottobre del 1917, con i suoi problemi, le sue forze, la sua vitalità, le sue esperienze, è, senza dubbio alcuno, uno degli avvenimenti più importanti di questo primo cinquantennio del nostro secolo. Ciò spiega anche la proposta di alcuni studiosi di storia contemporanea di considerare la Rivoluzione russa come punto di partenza, se pure convenzionale, per una nuova epoca storica.

Negli ultimi tempi, un po' tutti hanno parlato e scritto intorno alla Rivoluzione d'ottobre, prendendo spunto dal cinquantenario di essa. Mi sembra opportuno e significativo sottolineare il fatto che, a parte sporadici ed anacronistici casi, ci si è posti di fronte alla Rivoluzione d'ottobre come ad un fatto da cui trarre certi motivi di meditazione, di riflessione, perché possa essere veramente di aiuto nelle nostre scelte; perché possa entrare di diritto nel patrimonio culturale, sociale, e politico della storia universale. Una storia, dunque, senza etichette, una storia di popoli perché fatta dai popoli. E' con questo intento che io scrivo della Rivoluzione d'ottobre.

Al di là delle retoriche celebrazioni di alcuni, e delle antistoriche distorsioni di altri, voglio cercare di vedere cosa può aiutarci a capire l'esperienza della Rivoluzione russa del 1917.

Bisogna partire, a mio avviso, da un dato di fatto storico: la Rivoluzione del '17 fu socialista, e non nel solo senso ideologico, elaborato prevalentemente da Lenin e Trotski, ma soprattutto nel senso che fu il proletariato, a maggioranza di campagna, ad imporre la fine della guerra, ed a dare inizio al moto rivoluzionario. La conseguenza più immediata, per la verità, fu la eliminazione di ogni preesistente schema gerarchico.

La Rivoluzione russa presenta, agli occhi spassionati di uno che voglia tentare di comprenderla, alcuni caratteri fondamentali: a) nacque nelle campagne, e fu la rivoluzione del proletariato contadino; b) ebbe una esigenza di pace basata sull'esperienza della guerra e sull'umanitarismo delle masse russe; c) l'eguaglianza imposta da quel moto rivoluzionario legava a sé il problema della libertà.

A cinquant'anni, la miglio-

re celebrazione, a mio avviso, è vedere quanto siano ancora presenti e valide queste caratteristiche.

Per quanto riguarda il primo carattere, è ormai indiscusso il carattere contadino dell'esperienza rivoluzionaria marxista in Russia. Il problema più vivo, se mai, è quello di rendersi conto di quanto di esso riscontriamo oggi nella Unione Sovietica.

L'Unione Sovietica, o meglio, i dirigenti della lotta rivoluzionaria russa scelsero la strada di uno spinto processo di industrializzazione. Essi sa- crificarono così l'agricoltura, e, per così dire, « tradirono » le masse rivoluzionarie d'ottobre. Questa argomentazione, spinta all'estremo, ha fornito il primo elemento ideologico di polemica ai marxisti di Polonia.

La corsa all'industrializzazione del paese, sviluppatasi in modo sorprendente ed in modo encomiabile, ha portato l'Unione Sovietica a trovarsi, dopo cinquant'anni di piani economici, con enormi problemi, non ancora del tutto risolti, ma avviati a soluzione, nel campo dell'agricoltura.

Per vari e più complessi motivi gli altri due caratteri preminenti della Rivoluzione

d'ottobre, eguaglianza e libertà democratica, furono sacrificati in una seconda fase della rivoluzione.

In realtà, l'eguaglianza non ha potuto concretizzarsi nella forma teorizzata solo perché la preminenza del processo di industrializzazione, voluto da Stalin, ha creato di fatto delle gerarchie, e non solo economiche, ma anche di potere, vuoi politico (il Partito), vuoi burocratico (i tecnici).

Nè, per lo stesso motivo, ha potuto concretizzarsi l'aspirazione delle masse ai principi democratici sui quali si basava la Rivoluzione.

La dittatura del proletariato, imposta dal processo rivoluzionario, non ha potuto avere una fine per varie ragioni, e principalmente perché tutti i maggiori ideologi della Rivoluzione continuarono a nutrire la speranza di consegnare la bandiera rossa della riscossa proletaria ai popoli dell'occidente. Lenin, Trotski, e gli altri vollero questo: ciò non poteva aversi senza continuare a dare al Partito la premessa nella vita nazionale ed il controllo dello Stato. Il Partito, così, ha finito per schematizzare ed irrigidire la rivoluzione.

La eliminazione di Trotski e la stabilizzazione della dittatura personale ad opera di Stalin, poi, nel 1923, dettero il colpo di grazia: i principi democratici e libertari della Rivoluzione d'ottobre non troveranno sbocco se non al tempo del XX Congresso del PCUS, con il discorso di Kru-sciov, ricordato come il discorso della « destalinizzazione ».

Il nuovo clima di vita dell'URSS ed il processo di distensione hanno riportato in luce questo problema.

I ceti intellettuali, i tecnici, e gli studenti avvertono ed esprimono il bisogno di democratici metodi e di libertà. Non sono lontane né troppo rare le richieste di libertà di dimostrazione, di associazione, come di divulgazione di informazioni obbiettive e non addomesticate, al di fuori ed anche contro la volontà del Partito.

Al di là di un discorso di comodo o di obbligo, è quanto sopra ho scritto che offre come frutto di una meditazione sincera ed immediata dell'esperienza rivoluzionaria più esaltante di questa nostra storia di uomini del XX secolo.

Rocco Pompeo